CORDENONS NATURA

pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese
Sede: Via M. della Liberta' n°35; www: curtisnaturae.it
Numero quinto, Gennaio 2019

GLI EFFETTI DI VAIA NELLE FORESTE FRIULANE

di Davide Pasut

Tra il 26 e il 30 ottobre scorso una tempesta denominata “Vaia” ha colpito la penisola italiana con mareggiate, alluvioni e venti eccezionali. Tra gli effetti 16 vittime (dal Trentino alla Campania), danni dell'ordine di miliardi di euro e decine di migliaia di utenze senza elettricità in Trentino, Veneto e Friuli. L'evento meteorico, molto simile a quello che portò l'alluvione del 1966, ha interessato la parte occidentale della nostra regione abbattendo in modo continuo ettari di boschi, in particolar modo in Valcellina e Val Degano. La stazione meteorologica di malga Chiampuz (Forni di sotto) ha registrato nella sola giornata di domenica 28 ottobre 385 millimetri di pioggia; i venti hanno soffiato oltre i 100 chilometri orari per più ore consecutive; le prime stime parlano di circa un milione di metri cubi di legname a terra nel solo Friuli. Che cosa ci dicono questi numeri? Il primo che la pioggia caduta in un giorno in una località al centro della zona colpita è pari a un terzo di quella che normalmente cade in un anno intero a Pordenone. Conoscendo la bora non ci stupisce la velocità raggiunta dal vento; la differenza è stata un vento che proveniva da una direzione diversa (sud-est), ha mantenuto velocità elevate per molto tempo e si è manifestato dopo che il terreno era stato “ammorbidito” da un'eccezionale quantità d'acqua. La quantità di legname a terra corrisponde grosso modo alla crescita annuale dell'intero manto forestale regionale; nella sua globalità non rappresenta dunque un danno rilevante. L'aspetto che preoccupa i tecnici è come è avvenuto il danno e i conseguenti effetti idrogeologici, economici ed ecologici che si manifesteranno a partire dai prossimi mesi. Le foreste più colpite sono state le peccete (boschi di abete rosso) attraversate dal vento che incanalandosi nelle valli o nelle aperture (strade e fasce sottese agli elettrodotti) ha potuto aumentare ulteriormente la sua velocità. Le radici superficiali dell'abete rosso non offrono grande resistenza al vento soprattutto quanto, crescendo in purezza, porta la chioma verso l'alto. L'ingresso del vento in questi boschi ha dunque abbattuto via via le piante ammassandole disordinatamente; il personale della Protezione Civile che ha sorvolato le aree colpite ha visto sotto di sé lo stesso effetto di una scatola di stuzzicadenti caduta a terra inavvertitamente. Il bosco svolge un ruolo idrogeologico importante nell'abbattere la violenza delle piogge e garantire la stabilità dei versanti trattenendo il suolo con le radici. I boschi sempreverdi, come le peccete, hanno un sottobosco pressoché nudo per l'assenza di luce.

La scomparsa del manto forestale ha denudato completamente alcuni versanti mettendo in serio pericolo la loro stabilità; vi sono casi in cui lasciare il materiale a terra può essere un scelta valida per frenare l'azione delle piogge e della neve. L'impatto economico dell'evento è legato a più aspetti. Dall'abete rosso si ricava un legname da opera (travi e tavole) con un valore nettamente superiore alla legna da ardere; l'enorme quantità di materiale disponibile comporta un calo del prezzo per le note leggi di mercato. Raccogliere il materiale caduto non è facile prima di tutto perché l'evento non ha interessato solo i boschi serviti dalla viabilità forestale ma anche aree inaccessibili. La pratica forestale non prevede il taglio completo di un'area (come ha fatto il vento) e neppure contemporaneo (si abbattono poche piante alla volta che vengono depezzate e accatastate nei piazzali). Sbrogliare un ammasso di alberi a terra è un'operazione lunga e molto pericolosa per la serie di tensioni che si sono create tra i tronchi sovrapposti (a differenza degli stuzzicadenti il peso degli alberi si misura in tonnellate!). L'ultimo aspetto riguarda il tempo a disposizione: l'arrivo dell'inverno (neve e ghiaccio) blocca cantieri forestali mentre il materiale a terra perde progressivamente valore commerciale.

Bosco del Pradut (Claut) dopo il passaggio di Vaia

E' probabile che per ragioni di pubblica sicurezza si provvederà all'impianto artificiale (cioè realizzato dall'uomo) nelle aree prossime alle strade o ai centri abitati per garantire la stabilità dei versanti. La tempesta Vaia è stata di una violenza straordinaria, espressione dei livelli di energia conseguenti al riscaldamento globale del pianeta. Ciò che avvertono i climatologi è l'alta probabilità che questi eventi siano più frequenti che in passato.

Tornerà il bosco? Sicuramente sì, perché l'evento non ha cambiato le condizioni ecologiche che permettono la vita della foresta (come invece avviene dopo un'eruzioni vulcanica). Servirà pazienza perché negli ambienti montani - rallentati dalle lunghe pause invernali - il processo di ricolonizzazione è lento e, dunque, per rivedere il bosco con la stessa fisionomia e tipologia di quello scomparso servirà almeno un secolo. E' probabile che per ragioni di pubblica sicurezza si provvederà all'impianto artificiale (cioè realizzato dall'uomo) nelle aree prossime alle strade o ai centri abitati per garantire la stabilità dei versanti. La tempesta Vaia è stata di una violenza straordinaria, espressione dei livelli di energia conseguenti al riscaldamento globale del pianeta. Ciò che avvertono i climatologi è l'alta probabilità che questi eventi siano più frequenti che in passato.

AZIONI DI TUTELA DEGLI ANFIBI NELLA PEDEMONTANA PORDENONESE

di Alessandro Sperotto

Pericoli nella migrazione degli anfibi: per secoli gli anfibi intorno alle sorgenti del Livenza hanno percorso silenziosamente e con regolarità lo stesso tragitto di andata e ritorno dall'acqua. Purtroppo, però, negli ultimi decenni, il loro antico percorso è stato tagliato dalla SP29, la cosiddetta "Pedemontana" che con il crescente traffico di automezzi ha sconvolto l'equilibrio di questa popolazione. In determinate serate di fine inverno gli anfibi attraversano in gran numero, lentamente, la strada, ancora intorpiditi dalla bassa temperatura. Sul tratto che corre vicino alla Santissima le auto schiacciano i poveri animali e si assiste ad una vera e propria carneficina. **L'attività di salvataggio**: da diversi anni, nel periodo della migrazione riproduttiva dei rospi comuni e degli altri anfibi opera con impegno crescente un gruppo di volontari, gli "Amici dei Rospi" che, nel mese di gennaio, provvede alla posa di apposite barriere sul lato a monte della SP29, in Comune di Polcenigo . Quando inizia la migrazione, che annuncia il periodo degli amori, attrezzati di torcia, guanti di gomma, secchio e gilet rifrangente, i volontari raccolgono gli animali a ridosso della barriera, liberandoli oltre la strada, in luogo sicuro.

Al termine della migrazione le barriere vengono rimosse per consentire il rientro dei rospi nel bosco. Questa fase comporta un minore rischio per gli animali, perché avviene in un arco di tempo più lungo e in orari di minor traffico. Questa attività di salvataggio è molto impegnativa e richiede un numero elevato di volontari; non risolve il problema ed il rischio che la consistenza della popolazione anfibia ne risenta è più che concreta. **La soluzione definitiva**: in molte nazioni europee e, da alcuni anni, anche in diverse regioni italiane, si opera a favore della salvaguardia degli anfibi che si concentrano nei dintorni di certe strade, attraverso dei sottopassaggi. Altri interventi efficaci sono la chiusura temporanea delle strade interessate dalle migrazioni, la creazione di habitat di riproduzione alternativi e, soprattutto, la realizzazione di sottopassi. Queste opere si sono rivelate come le uniche maniere per risolvere il problema dell'attraversamento stradale in modo sicuro e definitivo per tutti i piccoli animali. L'associazione "Amici dei Rospi" di Polcenigo coordinata dal Prof. Mario Cosmo è in contatto con altri gruppi, in particolare con quelli che operano in provincia di Treviso e con Arge Naturschutz, associazione carinziana impegnata da oltre 25 anni nell'attività di salvaguardia della fauna. Anche sulla base delle esperienze altrui, si è tentato di sensibilizzare la Provincia di Pordenone prima e la Regione FVG perché, sopra alle sorgenti della Santissima di Polcenigo, fossero realizzati alcuni sottopassi. Questa sorta di tunnel stradali vanno realizzati e collegati a barriere fisse che impediscono l'attraversamento in superficie e incanalano gli animali verso un sicuro percorso sotterraneo, sia in andata che in ritorno. E' bene sottolineare che soltanto la costante manutenzione di queste strutture ne garantisce il funzionamento nel tempo; se abbandonate a se stesse, infatti, si riempiono di vegetazione e detriti. L'attività di salvataggio ha permesso di monitorare sia la popolazione di rospo comune che le altre specie di anfibi tutelati a livello comunitario come: la rana di Lataste, il tritone crestato, il tritone punteggiato, la rana di Lessona, la rana ibrida dei fossi, l'ululone dal ventre giallo, la salamandra pezzata. Nell'ambito dell'attività di tutela il gruppo "Amici dei rospi" ha elaborato un progetto per la costruzione di sottopassi; sono stati realizzati convegni e banchetti informativi, nonché approntata una bacheca informativo-didattica sull'erpetofauna e sull'attività di salvataggio, che è stata installata in località Santissima di Polcenigo, nella zona delle risorgive del fiume Livenza, con il patrocinio del Comune di Polcenigo e del Comune di Pordenone. Una importante novità è costituita dal riconoscimento dell'area del Palu' di Livenza quale 35° Biotopo del FVG, con delibera del Presidente della Regione dd. 29.12.2017 nr. 00228. L'istituzione del Biotopo e le misure di conservazione dello stesso

potrebbero essere lo stimolo giusto per la realizzazione degli agognati **tunnel salva anfibi**, ma questo, si sa, deve trovare l'adeguato sostegno politico e il costante supporto di quante più persone possibile.

Due esemplari di rospo comune (*Bufo bufo*) sottratti alla strada

Un volontario degli ''Amici dei Rospi '' di Polcenigo soccorre gli anfibi

BIBLIOTECA RINNOVATA

Grazie a Gianluca e Francesca la biblioteca del libro naturalistico che custodiamo in sede ha riacquistato un nuovo aspetto. I due soci hanno riordinato i libri e collocati numerosi acquistati recentemente. Ricordiamo a chi volesse servirsi di questa ricchezza, la possibilità di avere in prestito eventuali volumi; basta presentarsi in sede in orario di apertura, il giovedì dopo le 20.45. Tutte le tematiche naturalistiche sono trattate nelle quasi quattrocento opere che costituiscono la raccolta. Nella biblioteca non manca una collezione di riviste scientifiche, ricche di svariate tematiche, perlopiù riguardanti il nostro territorio, prodotte sia dalla Società Naturalisti "Silvia Zenari" di Pordenone che dal Museo Friulano di Storia Naturale di Udine.

UN 'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

di Yvonne Cividin

Era la fine giugno quando ho scoperto, sul finocchio selvatico, dei bruchi appariscenti. L'istinto fu subito quello di proteggere la mia produzione di semi di finocchio e dare i bruchi in pasto alle galline, ma la curiosità mi ha spinto a indagare, per sapere in che farfalla si sarebbero mutati. Bruchi di macaone (*Papilio machaon*)! Bellissima farfalla, larga sette-otto cm. Beh… per tanta bellezza ero disposta a compromettere il mio raccolto. Che cosa saranno mai quattro semi di finocchio a confronto della meraviglia del volo delle farfalle macaone? Ho notato positivamente che, nonostante la colonia di bruchi aumentasse, sia di peso sia di numero, non arrecava troppi danni al finocchio. I bruchi, nel giro di tre, quattro settimane, crescono e cambiano quattro volte la pelle. Arrivati circa a una trentina di esemplari, ho costatato un calo della popolazione. Ho iniziato quindi la ricerca delle crisalidi, ma senza successo. Ho iniziato a incolpare della strage la gallina, che era solita sostare con i suoi pulcini proprio all'ombra del finocchio. Rimasti due bruchi, ho deciso di portarmeli a casa: almeno questi dovevano sopravvivere! In una vaschetta ho organizzato dei rametti e delle foglie di finocchio. I bruchi già bei pasciuti erano prossimi a incrisalidarsi, quindi li tenevo sottocchio, non volevo perdermi la metamorfosi; invece i due pudici si sono fissati a un rametto e dopo ventiquattro ore si sono incrisalidati, ma sempre di notte, lontano dal mio sguardo. Ho letto che lo sfarfallamento della specie avviene dopo dieci-quindici giorni e, infatti, dopo dodici, dalle mie crisalidi sono uscite due stupende farfalle ed è stato emozionante vederle spiegare e asciugare le ali prima di spiccare il volo. Liberate le farfalle, pensavo di aver svolto il mio compito, ma ecco che i primi di settembre sul mio orto sono riapparsi i bruchi, stavolta sulle piante di finocchio da insalata.

Felice che stavolta i bruchi fossero al sicuro dalla gallina, vista la recinzione, ho aspettato che s'incrisalidassero; ho evitato di smuovere la terra e di irrigare gli ortaggi dall'alto per non mettere a rischio le stupende larve ma, ahimè, anche stavolta la popolazione diminuiva drasticamente. Un bel giorno, entrando nell'orto, mi sono accorta che da un muro di recinzione scappavano un paio di lucertole e allora ho capito che quelle, mentre stavano al sole, sceglievano la cena tra i miei bruchi. Altro che la gallina! Non essendoci lotta contro le lucertole, ho portato a casa dieci bruchi per salvarli. Questa volta ho aspettato per più di quindici giorni lo sfarfallamento, poi ho capito che, vista la stagione, sarebbero rimasti crisalidi per tutto l'inverno e cosi le ho raccolte tutte insieme in un contenitore, al sicuro, in terrazza. Purtroppo, il caldo anomalo di quest'anno ha spinto due crisalidi a sfarfallare dopo la metà di ottobre. La prima l'ho l'asciata andare, l'altra non ho potuto. Era il giorno prima del grande disastro meteorologico. Col freddo se ne stava inerme, ma un pomeriggio un flebile raggio di sole l'ha animata e allora ho approfittato per nutrirla. È stata un'esperienza unica. Le ho avvicinato un cucchiaino con marmellata e un goccio d'acqua, dapprima la farfalla si dimostrava diffidente, ma poi ha disteso la spirotromba e ha iniziato a succhiare. E' stata un'emozione che non dimenticherò. Aspetto fervidamente la prossima primavera, per vedere le crisalidi che conservo aprirsi e gli insetti adulti involarsi.

Crisalide di macaone

Bruco di Macaone fissato ad un ramo si prepara per incrisalidarsi

Macaone che aspetta d'involarsi .

NOTE SU ALCUNI REPERIMENTI DI INVERTEBRATI RARI NELLE RISORGIVE DEL VINCHIARUZZO E AREE LIMITROFE E PUNTO SULLA SITUAZIONE DELL'ENTOMOFAUNA NELL'AREA SIC DEL RIO ROJAL

di Gabriele Stefani

All'atto della pubblicazione dell'Atlante della Flora e della Fauna delle Risorgive ad opera di ANC, si annoveravano tra gli Invertebrati censiti 211 specie appartenenti a varie classi zoologiche; da allora ad oggi le ricerche sono continuate pressoché senza interruzione da parte di alcuni soci entomologi che hanno letteralmente setacciato tutte le aree di interesse avvalendosi di varie metodologie di ricerca scientifica. Il risultato è stato quantomeno soddisfacente ed ha consentito la determinazione di ben 101 specie nuove per le Risorgive, suddivise tra Coleotteri (circa 50%), Lepidotteri (20%), e ordini rimanenti (30%), oltre ad un centinaio di ulteriori specie non ancora determinate in via definitiva. Al di là del mero computo statistico sono emerse alcune specie interessanti dal punto di vista scientifico e in alcuni casi rare o endemiche del territorio nazionale: è il caso dell'inaspettata scoperta di un raro coleottero carabide - ***Brachinus plagiatus*** Reiche, 1868 (fig.1), che pur essendo diffuso in tutto il territorio nazionale, al Nord risulta raro e sporadico in maniera puntiforme, reperito nel suo habitat di elezione, e cioè i corsi d'acqua a lento flusso.

Figura 1, *Brachinus plagiatus* Reiche,1868
Foto di Gabriele Stefani

Altro reperimento ancora più importante è stato il coleottero Stafilinide - ***Paederus melanurus*** Aragona,1830 (Fig.2) - ampiamente studiato da P. Dioli, che oltre alla sua rarità, risulta essere tipico endemismo italiano; attivo predatore di larve, collemboli e altri invertebrati, è stato fortunosamente reperito in un unico esemplare, durante una sessione di ricerca in Risorgiva .

Senza esito ad oggi, dopo 2 anni di ricerche al fianco e con la supervisione del **Museo Friulano di Storia Naturale di UD**, e di numerose trappole disperse nelle Risorgive e aree limitrofe di ***Osmoderma eremita*** (Scopoli,1763), interessante coleottero, presente secondo le ricerche più recenti nell'areale pordenonese fino a 20 anni fa (M.Dutto), ma ben presente in altre aree nazionali con popolazioni anche solide.

Tra gli Imenotteri (Apiformi) censiti nelle Risorgive un occhio di riguardo va posto al non comune ***Cymbex luteus*** (L.,1758) (Fig. 3) dall'apparenza di un grosso calabrone ma privo di pungiglione. Specie che si nutre del fogliame sia allo stadio larvale che adulto, ed è il primo reperimento di un esemplare di sesso femminile di questo genere nelle Risorgive.

2 Foto di Gabriele Stefani

Figura 2, *Paederus melanurus* Aragona, 1830
Figura 3, *Cimbex luteus* (L.,1758)

Ma il ritrovamento senza dubbio di maggior valore e pregio naturalistico che dà ulteriore prestigio all'Associazione è quello relativo alla scoperta di una specie rarissima a livello europeo nonché nazionale, in quanto risulta essere, alla data odierna, l'unico rilevamento valido per tutto il territorio nazionale, e cioè il reperimento in un'area limitrofa alle Risorgive (e tenuta volutamente generica in accordo con il **Museo Friulano di Storia Naturale di UD** in termini di localizzazione per evitare la raccolta da parte di collezionisti senza scrupoli

che arriverebbero immediatamente da tutta Europa) del bellissimo coleottero scarabeide - ***Bolbelasmus unicornis*** Schrank, 1789 (fig.4), rigorosamente protetto dall'allegato II e IV della Direttiva Habitat, specie caratterizzata da alta specializzazione alimentare, in quanto sia allo stadio larvale che a quello di adulto si ciba esclusivamente di funghi sotterranei del genere ***Glomus***, ***Endogone*** etc. che trova scavando profonde gallerie verticali. In collaborazione con il sopracitato Museo, i ricercatori dell'Associazione, e del museo, durante diverse uscite notturne con attrattori a luce Ultravioletta e a luce bianca hanno monitorato esemplari diversi tra maschi e femmine, tra cui un exx. maschio curiosamente melanico (quasi nero). Allo stato attuale il ritrovamento è oggetto di un importante lavoro di letteratura scientifica che segna una svolta nella storia dell'entomofauna locale.

Conclusioni. Se da un lato le numerose specie di Invertebrati reperiti in circa 4 anni dalla data di pubblicazione dell'Atlante parlano di una varietà e numero notevoli, dall'altra le cifre legate al numero di Invertebrati alati e non, monitorati con sistemi "quantistici", sia in attività diurna che notturna

Fig. 4 Bolbelasmus unicornis Schrank, 1789

senza escludere nessuna tipologia di habitat delle Risorgive, mostrano una tendenza che segue una curva in discesa preoccupante, evidenziando un calo delle specie "simbolo "di tale habitat che ci deve fare riflettere, in linea con il risultato di una lunga ricerca a livello europeo durata 27 anni che mostra un calo del quantitativo di specie legata alla massa degli invertebrati alati variabile dal 75 all'82% : di fatto i lepidotteri diurni "puri "sono ridotti a 22 specie, in un contesto dove dovrebbe essere rappresentato da almeno 46 specie prative e da circa 28 specie boschive, i grossi lepidotteri notturni risultano oramai quasi scomparsi. Per quanto concerne i coleotteri Carabidi come indicatori ambientali, risultano scomparsi i macro rappresentanti più plastici ed adattabili, quali ***Procuste coriaceus*** L.,1758 (Carabo coriaceo) e ***Megodontus germari*** Sturm,1815 (Carabo violaceo), mai reperiti in tutta l'attività di ricerca e una regressione dei coleotteri Carabidi della fauna degli strati più superficiali del terreno ; alla stregua sono assenti i grossi scarabeidi con eccezione di ***Pentodon bidens*** (Villers,1789), unico rappresentante banale, e assenti tutti i Melolontini (Maggiolini) tipici di questo habitat. Per contro il nostro monitoraggio ha messo in luce un incremento esponenziale di specie aliene legate alla coltura intensiva, con un percento costante di aumento dei lepidotteri considerati "nocivi infestanti"e Coleotteri (es. ***Diabrotica virgifera*** Le Conte, 1868), elementi che ci fanno sospettare uno squilibrio organico a vari livelli e imputabile a una complessa rosa di fattori, ambientali e non, in primis il cambiamento climatico che esercita un ruolo preminente nello scardinamento degli equilibri relativi ai delicati microclimi in cui molti organismi sopravvivono in queste isole di biodiversità.

SORPRESA IN UN TRONCO CAVO
di Mauro Caldana

Quest'anno, durante i mesi estivi, ho esplorato il bosco di Vivaro, ampio una trentina di ettari. Ho provato grande meraviglia arrampicandomi nell'alto ingresso di un grosso pioppo cavo, per guardarci dentro: il rumore delle pedule sulla corteccia ha destato un gatto che vi si rifugiava. Il felide è balzato fuori passandomi sopra alla testa; finito a terra, si è dileguato tra la vegetazione, come un fulmine. Ho visto nel suo manto una caratteristica da gatto selvatico (*Felis silvestris*), cioè la stria dorsale scura che finisce all'attaccatura della coda. Sospettavo una cucciolata nella profondità del grosso tronco, anche se la stagione era avanzata. Infatti, dentro la pianta, c'erano tre cuccioli. Avevano una decina di giorni. Uno non aveva un manto tipico, presentando alcune chiazze bianche; anche il numero e la disposizione delle strie scure della nuca dei due soggetti simili alla forma selvatica non erano fedeli. Parlando con lo zoologo del **Museo Friulano di Storia Naturale di Udine**, Dott. Luca Lapini, autore di varie ricerche sul gatto selvatico, non poteva che ipotizzare un probabile ibridismo: << è un evento insolito, che probabilmente vedremo sempre di più, vista la tendenza del gatto selvatico a diffondersi anche in pianura. Il fatto che una femmina decida di partorire dentro ad una cavità arborea, in un bosco lontano da un centro abitato, suffraga l'ipotesi che la madre dei cuccioli sia una selvatica vera, perché le gatte domestiche partoriscono in case, fienili e fattorie. È verosimile che il padre dei cuccioli sia un domestico o un selvatico non del tutto puro, derivante da antichi incroci col gatto di casa >>, ha affermato Luca Lapini, quando è venuto sul posto per documentarsi. La gatta si è premurata di spostare i cuccioli, perché il suo rifugio era stato scoperto (avviene normalmente). Il rischio di perdere il patrimonio genetico del gatto selvatico per via degli incroci coi gatti domestici randagi è quindi oggi sempre più elevato. Ancora una volta, comunque, è stato possibile verificare il grande valore ecologico delle piante cave vetuste, utilizzate anche dai gatti selvatici per partorire.

Foto di Mauro Caldana

Foto di Mauro Caldana

GLI ANIMALI, TUTTI DI SERIE A!

Sono un socio dell'Associazione Naturalistica Cordenonese e voglio condividere una storia di grande civiltà. Una sera, un amico si è imbattuto con un piccione, appollaiato sul bordo di un marciapiede. L'animale non dava segno di muoversi; solo dopo un po' iniziò a spostarsi, pesante e goffo. Ad ogni passo le sue zampe facevano un rumore simile al ticchettio di due scarpe chiodate. L'amico notò che aveva le piume del petto infangate e le unghie avvolte da una poltiglia solida e collosa, composta di ghiaia e fango. Anche se le speranze di salvarlo apparivano poche, la persona portò a casa il pennuto, lo accomodò in un ricovero, lo nutrì e si mise in contatto con un componente dell'Associazione Naturalistica. Quest'ultimo, dopo aver sentito un veterinario per escludere patologie particolari, rispose che il pennuto aveva buone probabilità di vivere, che andava pulito e di liberato le zampe dalla massa compatta che vi si era incollata. Infatti, praticato il consiglio, Il poveretto riacquistò presto forze e vivacità. Fu liberato dove era stato trovato. Appena lasciato andare, l'uccello fece alcuni passi, leggeri e silenziosi, si osservò intorno, sbatté le ali e spiccò il volo. Volò verso un sottotetto, ma non dove voleva arrivare. Le ali non lo portavano più su e si accontentò di planare verso un punto più basso, che trovò comunque comodo . Passarono alcuni giorni e l'amico tornò dal volatile e gli si accese sul volto un sorriso. Notò che il colombo volava alla perfezione ed era riuscito a scegliersi un ricovero più alto! Dopo aver ascoltato questa storia, mi sono domandato come avrei dovuto procedere io, comune mortale, se avessi trovato un piccione in difficoltà? Ho chiesto il parere di viversi conoscenti, trovando disponibilità e porte aperte per salvare tanti animali eppure, per i piccioni, ho scoperto che, molto spesso, le porte sono chiuse. Vale veramente la pena spendere tempo e cure per un uccello del genere? In fin dei conti, il piccione insudicia le piazze e anche le nostre abitazioni. La domanda è sola retorica, per me che scrivo ne valeva sicuramente la pena, la vita è sacra in ogni sua espressione e prima di decidere se fermarla o meno bisogna riflettere! Sapevo che una volta rimesso in forma il colombo avrebbe potuto riprendersi e riacquistare un ruolo nell'ambiente, tanto quanto tutti gli altri animali. Tutti gli animali hanno diritto a una "chance"! Infatti, è in conformità a parametri solo umani che un piccione non riuscirebbe a eccellere in valore e utilità. Di fatto, il pennuto ha un posto insostituibile nella catena alimentare, potendo essere cibo di falchi pellegrini, sparvieri... inoltre, è definito "piccione viaggiatore" per la sua capacità di memorizzare le rotte di volo, per il suo impiego come "postino", almeno fino all'invenzione del telegrafo. È stato d'importanza vitale anche ben oltre quella data, perché la sua carne riempì lo stomaco vuoto di molti, in tempi di fame non tanto lontani.

Antonio

Report animali fototrappolati (2)
di Claudio Bearzatto

Dopo i carnivori del numero precedente, ecco qui di seguito alcune fotografie estratte da video di ungulati che Donato Franculli ed io abbiamo ripreso in libertà con le fototrappole. Per esigenze d'impaginazione le fotografie non rispettano le proporzioni degli animali che, di conseguenza, non sono in scala fra di loro. Da sn a ds e dall'alto in basso: cervo maschio, cervo femmina, cervo giovane, capriolo adulto, capriolo giovane, caprioli giovani, cinghiali. Appuntamento al prossimo report.